



Prove per la pedonalizzazione della zona dei Fori Imperiali FOTO LAPRESSE

Via libera ai Fori senza traffico

- **Marino vede il ministro Bray: cade il vincolo sull'area del Colosseo, sarà pedonalizzata**
- **Il sindaco: «Non stiamo parlando di semafori, ma del più grande parco archeologico al mondo»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

La chiusura dei Fori, la salvaguardia del Colosseo, il sindaco Ignazio Marino ha preso di petto la «questione» su cui da un quarantennio si combatte a Roma una guerra di guelfi e ghibellini. «Chiudo a luglio», ha detto Marino appena eletto, confermando la promessa fatta in campagna elettorale. E ha innescato una reazione a catena che lo ha portato, ieri sera, all'incontro con il ministro dei Beni culturali Massimo Bray. Visita che gli è costata un paio di pantaloni, perché al collegio Romano, per colpa dei sanpiettrini dissesati, è caduto dalla sua bici. La riunione, però, è andata bene, secondo il racconto fatto dallo stesso sindaco: è arrivato il via libera alla pedonalizzazione. L'8 luglio ci sarà la conferenza dei servizi e il sindaco, che ha incontrato il ministro con gli assessori alla mobilità, Guido Imbrota, e alla cultura, Flavia Barca, punta alla accelerazione del progetto.

«Da 1.200 auto all'ora a poco meno di 60 mezzi tra autobus, taxi e ncc. Questo l'impatto che avrà il piano della pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali». «Abbiamo presentato il progetto realizzato fin qui - ha spiegato Marino - Sono tutti molto soddisfatti e l'incontro è andato molto bene. I tempi? Aspettiamo la conferenza dei servizi di lunedì ma probabilmente si accelera».

Prima di andare al Collegio romano, il sindaco ha alzato il tiro: «Non è un progetto di semaforistica, ma un progetto per restituire al pianeta il più grande parco archeologico del mondo», aggiustamento non da poco perché, prima di tutto, c'è da fare chiarezza su ciò che sta per investire il sito archeologico più celebre del mondo. Sono in molti a ritenere che non basta ragionare sul traffico ma si deve puntare alla cultura, a un grande con-

corso internazionale per quella che appare, dice Walter Tocci, come la più grande operazione urbana. E Vittorio Emiliani: «Un grande progetto da far poggiare con i piedi per terra, con studi particolareggiati» e contrastando «centurioni e bar camion», perché, altrimenti, non c'è pedonalizzazione che regga.

Gli esperti che già in passato hanno incrociato le spade, già si dividono. Vezio De Lucia: «Non stiamo parlando di un'isola pedonale ma dell'inizio di un percorso il cui traguardo è il progetto Fori» il cui passo conclusivo è l'eliminazione della strada. Il traffico non è un problema perché, sostiene l'urbanista «il flusso delle macchine non è un fiume incontenibile, si può ridurre», puntando al trasporto su tram. L'ostacolo vero al Progetto

Fori, così come immaginato da Antonio Cederna e Petroselli, è il vincolo che fu apposto dal soprintendente Ruggero Martine sulla via dell'Impero mussoliniana. Secondo De Lucia ci fu, negli anni Novanta, quasi un ammicciamento verso la legittimazione di Alleanza nazionale. Ma l'autore del parere che portò al vincolo, Giorgio Ciucci, storico dell'architettura, sostiene che si trattò di «una analisi storica sul monumentalismo del centro di Roma che si creò con le demolizioni del fascismo ma anche prima, nel 1911, con Corrado Ricci». Ciucci considera la proposta di Marino interessante, perché è «una rivoluzione del traffico da sperimentare, comprendendo al tempo stesso cosa succede nel rione Monti». Sperimentare anche perché quel tratto fra «Colosseo e metropolitana, con milioni di turisti, è disastroso mentre potrebbe essere riconnesso con il Colle Oppio». Ma, aggiunge lo storico, «i Fori non c'entrano nulla».

Altro grande tema: come rendere leggibile per i visitatori il museo all'aperto dei Fori. Racconta Gianni Borgna nel suo libro «Città aperta» che, sindaco Rutelli, «si scavò tutta l'area, i Fori di Cesare, Augusto, Nerva, Traiano e il Foro della pace cominciarono a formare il fulcro di uno straordinario percorso». Ma, nonostante le chiusure al traffico domenicali «non si è mai realizzato compiutamente un uso alternativo di quegli spazi».

...

I cittadini si esprimono, gli urbanisti studiano soluzioni. Fu promesso in campagna elettorale

RAPPORTO ANTIGONE

Minori in carcere: 1.252 ingressi, molti stranieri

Oltre 1.200 ragazzi sono stati reclusi, nel 2012, negli istituti di pena per minorenni: tra questi, consistente la percentuale di stranieri. Sono alcuni dei dati che emergono dal secondo rapporto sulle carceri minorili curato dall'associazione Antigone. Un numero nettamente e ovviamente in calo da quando è in vigore «il nuovo codice di procedura penale per i minorenni», e cioè da ormai 24 anni. Colpisce dunque il dato degli stranieri: nel primo semestre 2012, la loro percentuale ammontava al 57% negli istituti minorili del Nord Ovest (a Milano gli stranieri erano 71 su 95 detenuti), al 70% in quelli del Nord Est, al 66% in

quelli delle regioni del Centro (55 su 96 a Roma), al 25% nel Meridione (18 su 67 a Napoli, 27 su 86 a Palermo) e al 23% nelle isole.

Le ragazze rappresentano una percentuale tra il 17% e il 15% dei minorenni denunciati alle procure, mentre in carcere sono circa il 6%, perlopiù provenienti dalla Bosnia e dalla Serbia e prive, nella maggior parte dei casi, di una situazione socio-familiare che permetta di assegnare loro una misura alternativa alla detenzione. Nel rapporto si evidenzia che, nel 2012, gli episodi di autolesionismo nelle carceri minorili sono stati 100, con 26 tentati suicidi, di cui nessuno è stato realizzato.



FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it

È il vino il primo nodo della Croazia «europea»

- **Prosecco-Prošek Vini completamente diversi ma nomi simili. Contrasti sul riconoscimento doc**

L'ingresso della Croazia nell'Unione Europea è senza dubbio un evento storico. In questi giorni però, una questione concreta si pone sul cammino comune di Italia e Croazia: la disputa

tra due vini, il Prosecco e il Prošek. Due vini, le cui somiglianze si fermano alla similitudine fonetica del nome. Il primo, italiano, è famoso nel mondo e produce 300 milioni di bottiglie; il secondo, appartenente alla tradizione

dalmata, è un vino liquoroso prodotto nell'ordine delle 10mila bottiglie, non ha la stessa notorietà e neppure lo stesso successo commerciale nonostante in Croazia sia effettivamente un prodotto della tradizione.

Ma se le somiglianze sono minime, il problema potrebbe non esserlo. Dal 1 luglio, infatti, il Prošek potrà essere commercializzato nell'Ue rischiando d'ingannare i cittadini e di creare danni economici per i circa 8mila produttori italiani. Il presidente della Regione Veneto Luca Zaia ha ricordato «con il prosecco croato si sta verificando la stessa partita del Tocai», partita in cui dal 2007 i produttori del vino friulano hanno dovuto rinunciare alla denominazione di origine controllata perché troppo simile alla Doc ungherese Tokay. All'epoca il principio fu che il nome di un vino poteva essere protetto nel caso in cui facesse riferimento a una specifica località geografica. Da questo punto di vista i Consorzi di Tutela legati al Prosecco hanno già fatto presenti le ragioni della Dop (deno-

minazione di origine protetta) italiana. Ma non sta qui il centro della questione perché non stiamo parlando solo di problematiche economiche, bensì di norme che definiscono il sistema delle indicazioni geografiche e di regole che garantiscono il funzionamento della comunità europea in quanto tale.

Per Stefano Zanette, presidente del Consorzio di tutela del Prosecco Dop, «il trattato di adesione della Croazia alla Ue non prevede la protezione del nome Prošek. Prosecco invece è riconosciuto come Dop e secondo le norme europee nessun prodotto che evochi un'indicazione geografica protetta può essere immesso sul mercato comunitario». In Croazia però le cose non sembrano essere così chiare. Il ministero croato dell'Agricoltura nei mesi scorsi ha emanato un comunicato stampa, poi ritirato, con cui si sosteneva l'impossibilità di commercializzare il Prošek, così etichettato, sul territorio comunitario. Il brusco passo indietro si deve probabilmente alla prote-

Si stacca la porta del treno: pendolare ferito alla testa

FELICE DIOTALLEVI
FIRENZE

Succede anche questo nei treni di serie B, quelli dei pendolari, quelli sempre in ritardo, sempre sporchi, o troppo caldi o troppo freddi: una porta si stacca dal treno e ferisce un passeggero. È successo ieri mattina sul treno regionale 11658 Chiusi-Firenze, appena prima dell'ingresso dei vagoni nella stazione di Santa Maria Novella, per l'arrivo.

Erano le 7 e 13, racconta Christian al Corriere fiorentino online. Lui è un pendolare di Figline. All'improvviso «ad un ragazzo seduto in treno dietro di me è caduta in testa la porta di comunicazione tra i vagoni, che si è staccata». Il ferito è un trentanovenne di Reggello che è stato subito soccorso dai passeggeri e dal capotreno che ha portato del ghiaccio per il malcapitato.

È stato lo stesso ferroviere a chiamare la Polfer e il 118. Così il ferito è stato medicato al Pronto Soccorso di Santa Maria Nuova e dimesso poco dopo, perché le sue ferite erano fortunatamente lievi. «E poi dicono che il treno è un mezzo sicuro» commenta Christian.

La Polizia Ferroviaria ora sta svolgendo degli accertamenti per capire i motivi del distacco della porta. Duro il commento del portavoce dei Comitati pendolari del Valdarno, Maurizio Da Re, che ha diffuso la notizia dell'accaduto, nel pomeriggio: «Già da tempo abbiamo posto l'attenzione sulla sicurezza dei treni: dalle porte esterne che cedono ai finestrini che si staccano. Abbiamo presentato esposti in Procura e all'Agenzia per la Sicurezza Ferroviaria. Finora non era mai successo nulla, ma stamani c'è scappato il ferito. Vediamo se ora qualcosa verrà fatto, perché noi pendolari siamo sempre più preoccupati». Da Re, proprio oggi, ha discusso dell'incidente durante un incontro con l'assessore regionale ai Trasporti, Vincenzo Ceccarelli.

Su quanto è accaduto, è intervenuto anche Erasmo D'Angelis, sottosegretario ai Trasporti: «ho chiesto a Ferrovie un incontro urgente per verificare lo stato delle manutenzioni e della qualità del servizio ferroviario per i pendolari. E per avere risposte sulle continue lamentele e proteste di pendolari e viaggiatori. È l'ora di investire di più e meglio per le linee ferroviarie utilizzate in particolare da lavoratori e studenti che non sono viaggiatori di serie B e sono penalizzati da troppi anni».

sta dei produttori dalmati preoccupati anche dalla profonda recessione. In Croazia l'agricoltura ha un ruolo notevole nelle tipologie di occupazione con il 10,9% del totale degli occupati, cioè il doppio della Ue, stabile al 5%.

Bisogna evitare, con decisione, che la questione del Prošek costituisca non solo un problema per il Prosecco, ma un elemento che mini dalle fondamenta la credibilità del sistema comunitario delle denominazioni di origine, strumento importante che l'Unione europea si è data per affrontare le grandi sfide economiche internazionali, quelle in grado di farci uscire da una crisi economica profonda. In questo momento c'è assoluto bisogno di trovare punti di forza e non di debolezza per aumentare la credibilità della politica europea, l'auspicio è che l'ingresso della Croazia sia significativo in maniera positiva, a partire dal Prošek. Un dato è certo: l'area balcanica entrando in Europa vuole giocare un ruolo di primo piano anche sulle produzioni agroalimentari.